

Zolismo frenopatico... di seminaristi

Raccomandiamo al prof. Lombroso e a chi si diletta di psichiatria cattolica, un giornale letterario di seminaristi e di abaticoli glianti, scritto per uso di conti e di contesse devotamente sensuali e di giovanotti azzimati, che portano il baldacchino del Santissimo; esso esce da alcuni mesi a Como (Tip. Cavalleri e Bazzi) ma colla data qui di Milano e col titolo di *Corriere della Domenica*. Vi si trova settimanalmente dei curiosi saggi di pornografia mascherata e di zolismo ingiulebbato nella fraseologia mistico-sensuale uso Santa Teresa e del Beato Alfonso Maria dei Languori. In questo n.° che ho sott'occhio, del 14 dicembre, p. e., l'articolo di fondo ha per titolo « *Un petalo di rosa* » — fantasia — ed è tutta una brodolina sensuale, ma così rimenata e rimenata per quattro lunghe colonne, che proprio fa mancare il fiato e il comprendonio a volerla seguire: roba, si comprende, da *far svenire* di languore sentimento-casto-sensuale tutte le carissime lettrici coi mena-torroni collaboratori del caratteristico giornale. Se a noi lo spazio abbondasse, vorremmo riprodurre l'intero articolo, che i Dottori Tamburini e Zuccarelli di certo scambierebbero per « una pagina di letteratura dei folli. » A darne un'idea ai nostri lettori basteranno pochi periodi. La prima colonna è tutta occupata a descrivere un cespuglio di rose, che seguitava a rivestirsi di foglie e fiori (chissà perché?) in mezzo allo squallore del verno.

« *Un'arcana virtù di proliferazione si nascondeva in quell'arruffio aspro di vermene, una forza tenace e segreta di stabilità, un vigore inaudito di pazienza e di resistenza.* »

« Così aveva sempre deluso le *traditrici carezze* del sollione, e la *brutalità glaciale e perversa* dei lunghi inverni. *La natura celebrava i connubii delle nuove germinazioni, pollini e semi cadevano dall'istessa madre si fecondavano nella terra di contro alla curva (?) muraglia, incessantemente.* E senza interruzione la rosa mostrava il sorriso delle foglie e dei fiori alla serenità primaverile, alle bigie nebbie del Natale, agli orizzonti di fiamma delle canicule.

« I petali cadevano, a migliaia, sul vecchio sedile di pietra, sottostante, come una pioggia di pensieri amorosi... »

Poi entra in scena una fanciulla.

« La fanciulla che *immersa nelle giovanili fantasticherie*, s'adagiava sul sedile di pietra, *colla testa arrovesciata e gli occhi intenti*, aveva socchiuso le palpebre. Dormiva? Sognava? Il petalo di rosa si lasciò allora portar via dall'aria andando a cullarsi torno torno alla testa della fanciulla; e sembrava ripiegare lo stame sottile per un subitaneo fremito, sembrava volesse lanciarsi sulla corrente d'aria perchè lo portasse via lontano di là, ma le esternità molli del cereo tessuto avean già baciato le guancie alla dormiente.

« Il bacio d'un petalo di rosa! »

« La bellezza mitica d'un bel fiore che bacia la bellezza reale di una donna! »

« Ha deviato nel suo viaggio, la fogliolina rosata? La meta, il destino del petalo, era quel bacio? »

« Chi lo sa! Forse nella *curva rotondità* dello stame, egli portava una *invisibile fragranza di pollini*, forse le grandi siepi di roveti selvatici, serpeggianti sul declivio del monte, galoppanti ecc. »

E' addirittura una frenesia di *curve rotondità* (mi fan diventar curva perfino una *muraglia*) di *fecondazione*, di *pollini*, di *proliferazione*, di *fremiti*, di *baci*, di *guancie* di fanciulle *dormienti* e via via, un cervello in emaus, una ridda, senza capo nè coda, un documento di « patologia erotica » da seminario.

E vien la voglia di pigliare un frustone e di schioccarlo sulle *curve rotondità* anzi sulle *esternità molli* di codesti mangiamoccoli dai sensuali languori, a fine di richiamarli alla *realtà* della loro fede e dei loro voti... i quali non consentono, mi pare, agli abatini del seminario e ai casti soci del Circolo di San Luigi certe zoliane e « giovanili fantasticherie. »

(m. c.)

Preghiamo nuovamente gli abbonati, che trovansi in arretrato di pagamento, a volerci inviare l'importo, desiderando regolare le nostre partite prima della scadenza dell'anno.

L'AMMINISTRAZIONE.

L'AMORE DI MARTA (1)

*Talora nei bollenti estri d'amore,
Stringendo al petto le sue belle membra,
Odorose di fresca giovinezza,
Entro un'ebra vertigine smarrire
Sentia la mente e gli rompean del labbro
Voci irraggianti d'impudica luce
I misteri d'amor. La poveretta,
Cogli occhi a terra e colle guance in fiamma
Si schermia dalla mano istigatrice
Mormorando: Rispettami se m'ami.
E quand'ei persistea gli occhi di pianto
Le s'empivano. Altor umile e dolce
Ei le chiedeva perdon, le promettea
Che mai più che mai più ne parlerebbe.
Ma, si sa, le promesse degli amanti
Soniglian tratte senza onor di firma.
Il di dopo era un pazzo libertino,
Peggio del giorno prima e, così frate
È l'umana virtù se la contrasta
Un diletto istinto, ancor due volte
Non avea riso il plenitunio in cielo,
Marta la pudibonda d'un pudore
Permaloso ed ombratile subia
Quegli assalti lascivi, senza sdegno
Nè vergogna, nè lagrime....*

V. L. PAL DINI.

Per la Riforma Universitaria

Publicando la seguente noticina, che non ci pare del tutto immeritata, e riservando, com'è nostro costume, tutta la libertà di apprezzamento ai singoli collaboratori; vogliamo però per parte nostra, rinnovare il saluto e gli auguri alla rivista del chiaro prof. Tullio Martello, persuasi, come siamo, che se saprà allargare alquanto le sue idee, mostrandosi meno diffidente e meno segregata dagli studenti, meno sistematicamente trascurata di ciò che fanno altri, se anche con diverso metodo, ma con uguale fervore e oggettività di scopi, per la riforma dell'insegnamento superiore, essa potrà giovare, più che non paia al nostro collaboratore Merlino, alla causa per la quale la rivista bolognese è sorta e auguriamo viva lungamente. (N. d. R.)

La *Riforma Universitaria*, ossia il periodico fondato con questo titolo dal prof. Tullio Martello, dopo la lunga interruzione delle vacanze, protratte di un mese — a cagione, dice il Martello (oh perchè?) delle elezioni generali — è ricomparso con due numeri, recanti due ritratti di professori universitari e... nient'altro d'interessante. Solite quisquiglie sulle pensioni, i regolamenti, la miseria degl'insegnanti universitari, ecc., ecc. Insomma, di nuovo non altro che i due ritratti — ma per questi, valeva la pena di fondare un nuovo giornale? Bastava il *Secolo Illustrato*.

Confessiamo che al primo vederci ricomparire il periodico bolognese, fummo per scrivere subito le più liete parole d'annuncio, augurando che l'epigrafe « *ab imis fundamentis* » non ci fosse mica per nulla nella testata; se non che già il primo semestre del periodico aveva troppo dimostrato che il titolo suo e la sua epigrafe ci stanno là come ci stanno, titolo ed epigrafe identici, sull'organo omonimo di Francesco Crispi, vale a dire... non si sa perchè.

Ed ora, aperto il primo fascicolo uscito, proprio le prime parole, in corpo grande, della prima pagina, ci tolsero la voglia del preconconcetto augurio. Il prof. Mar-

(1) Da una novella in versi inedita.